

**Il reportage**

**Un anno fa la chiusura dell'ultimo Ospedale psichiatrico giudiziario. Ecco cosa è cambiato, dalla voce dei protagonisti**

**L'ALTRO FRONTE APERTO**

**Riforma delle carceri, Orlando scrive ai presidenti delle Camere**

Nei giorni scorsi aveva provato con una telefonata, ieri con una lettera. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando si è mosso ancora, scrivendo ai presidenti di Senato e Camera, Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico, per chiedere il loro «autorevole intervento affinché il decreto legislativo di riforma dell'ordinamento penitenziario venga esaminato dalle Commissioni speciali». Pur osservando che i dieci giorni di tempo dati al Parlamento per rendere il parere «decorrono dal momento in cui il decreto è stato trasmesso dal governo alle Camere», il Guardasigilli sottolinea

l'importanza che un provvedimento di tale portata abbia in ogni caso la seconda valutazione da parte della Commissione speciale. Due giorni fa, lo stesso Fico aveva lanciato un appello per la riforma. Al momento, i quattro schemi di decreto legislativo (varati fra dicembre e marzo dal Consiglio dei ministri, in seguito alla legge delega 103/2017, e contenenti tra l'altro nuove norme sulle misure alternative al carcere) sono fermi, in attesa di essere esaminati dalle commissioni del nuovo Parlamento, per un parere non vincolante.

**Vincenzo R. Spagnolo**



Sotto: l'ingresso della Rems di San Maurizio Canavese. A destra: alcuni degli ospiti durante il laboratorio artistico, insieme a psicologi ed educatori

# Al confine tra cura e follia La sfida (irrisolta) delle Rems Viaggio nella residenza di San Maurizio Canavese «Mi consideravano una bestia, ora posso rinascere»

**VIVIANA DALOISO**  
INVIATA A SAN MAURIZIO CANAVESE (TORINO)

Il confine, tra la realtà e la Rems, è un muro di due metri a sfumature di verde, sotto altri due di rete metallica. Con la pioggia battente quasi non si nota. Sulla carta, non dovrebbe esistere. Niente prigioniere, o reietti, tra chi ha compiuto un reato ma è incapace di intendere e di volere: lo hanno chiesto le associazioni, lo hanno consigliato gli psichiatri, lo ha deciso lo Stato. Poi suona l'allarme, la porta di sicurezza si apre tra i controlli del vigilante e l'occhio delle telecamere.

Viene Luca, incontro. «Salve, io devo mettere l'ossigeno adesso. Ero a Castiglione prima, nell'Opg. Ero a Montelupo, e anche ad Aversa. E poi a Napoli, lì ci trattavano come le bestie. Qui, invece, ci danno del "lei". È un pezzo di storia d'Italia, Luca, coi capelli lunghi d'argento e le ciabatte di gomma usurate. Alla Rems di San Maurizio Canavese, alle porte di Torino, lo chiamano "il poeta": sulla sua vita trascorsa rimbalzando tra 4 dei 6 ex Opg d'Italia, chiusi l'anno scorso per sempre, scrive versi e canzoni. «Sono felice adesso. Hai una sigaretta?». Nella struttura gestita dai Fatebenefratelli, con lui, ci sono altri 19 ospiti: 17 uomini e 2 donne. Assassini, aggressori, più spesso delinquenti di piccolo calibro o ladruncoli. Tutti accomunati dalla "follia". Anche questa, nel migliore dei mondi possibili, "diagnosticabile", "gestibile", "curabile". «Fosse sempre così», sospira il direttore della Rems, lo psichiatra Alessandro Jaretti Sodano. E sorride a Laura, 24 anni e 130 chili di simpatia, che una sera d'estate s'è scagliata all'improvviso contro il caposala e l'ha preso a calci e pugni senza un perché, spezzandogli di netto un braccio. «Fai la brava, mi raccomando»: *the big doctor*, come lo chiamano tutti, col suo metro e novanta di altezza si muove come un padre tra le stanze arancione acceso. Giura di non aver paura, e con lui le due psicologhe e l'educatrice che lo accompagnano: «Però cosa faccio se Laura si arrabbia di nuovo? Cosa possiamo fare noi, qui?». La sicurezza è un nervo scoperto e un nodo irrisolto. Anche se Laura promette di non voler fare più male a nessuno, e qualche volta da sola si rintana nella "stanza crisi", l'unica dove sono rimasti due laccioli attaccati a una branda. «Forse non dovrebbe nemmeno essere qui, Laura» aggiunge Sodano. E racconta la sua storia di ritardo mentale, di una famiglia spezzata, dell'odio verso la madre: «La verità è che una persona come Laura il sistema non sa dove metterla ed eccola finire nel luogo più lontano, più estremo. Il non-luogo in cui ci troviamo. E in cui quel muro serve».

In questo primo anno di attività alla Rems di San Maurizio hanno visto di tutto: «Sono arrivate persone senza terapie, senza storia, senza niente». Come Fabio, che abbassa gli occhi sul tavolo da disegno: ha colorato l'alba, azzurra e rosa. In Rems deve stare ancora due anni, per aver violato una misura cautelare: è scappato per andare a trovare sua mam-



ma, tutto quello che ha un senso nel suo mondo confuso. «C'è voluta una settimana, perché mandassero i suoi vestiti». Il sistema di assegnazione alle Rems, 30 in tutta Italia, deve ancora oliarsi: si tratta di strutture sanitarie la cui gestione risponde alle autorità regionali. «Significa che dovrebbero arrivarci solo persone del Piemonte, nel nostro caso, ma nel mio ufficio ogni settimana si accumulano richieste dalla Lombardia, dal Lazio, perfino dalla Sicilia» continua Sodano. Poi c'è la complicata collaborazione coi servizi di salute mentale sul territorio e coi magistrati di sorveglianza. I primi stritolati dai tempi e dai modi della burocrazia, i secondi dalla paura di "sbagliare": «È evidente che concedere troppo, a una persona giudicata pericolosa a livello sociale, comporta rischi altissimi. Il risultato è che in alcuni casi si finisce col concedere nulla» spiega ancora Sodano. Dal

magistrato dipende tutto: la licenza per uscire a svolgere un'attività, collaborare a un mercatino in parrocchia, le telefonate. «Eppure tutte queste cose servono, a ognuno a suo modo, perché il nostro obiettivo qui - spiega la psicologa Vanda Braida, una vita dedicata ai malati mentali - è cercare di ricostruire queste persone, innanzitutto facendole sentire persone. E poi calibrando percorsi di reinserimento sociale, oltre che di cura». Così in Rems fioriscono l'orto, l'arte del decoupage e del mosaico, persino il lavoro, con un piccolo laboratorio di assemblaggio di kit d'igiene personale per gli alberghi vicini. Il futuro, e la sfida, è là fuori oltre il muro. Il più delle volte nell'Unità forense attaccata alla Rems. O, ancora, nelle comunità e nei gruppi appartamento che il "carisma" dei Fatebenefratelli, in questo caso, ha aperto sul territorio nella convinzione che «l'altro sia Dio», sempre e comunque, come ripete il priore fra Gennaro Simarò. «È una fortuna che tocca a pochi, però» continua Braida. Dal limbo della Rems non c'è una via d'uscita tracciata, e il rischio è che si torni all'inferno.



L'ex Opg di Montelupo Fiorentino

(Ansa)

## «Ma le strutture vanno messe in rete» Il Comitato StopOpg: le buone pratiche ci sono, adesso una regia

INVIATA A SAN MAURIZIO CANAVESE (TORINO)

**D**oveva rimanere attivo un organismo istituzionale di monitoraggio sul superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, quell'«autentico orrore» diceva Giorgio Napolitano - indegno di un Paese appena civile», per cui il Parlamento decise la chiusura definitiva nel 2015. E a occuparsi del cambiamento e del passaggio alle Rems (le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) avrebbero dovuto pensare ministero della Giustizia e

della Salute. Un processo riuscito soltanto a metà, se è vero che le 30 strutture sparse da Nord a Sud, in cui oggi sono accolte 600 persone, procedono in ordine sparso, senza regole codificate e precise, e soprattutto senza un confronto sulle buone pratiche che soltanto una "regia nazionale" potrebbe valorizzare e mettere a sistema. Il risultato è che oggi, a un anno e passa dalla chiusura dell'ultimo opg (quello di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia) a occuparsi delle Rems è rimasto soltanto il Comitato StopOpg, il cartello di associazioni che era nato con l'obiettivo di vigilare sull'applicazione della legge del 2015. «Abbiamo deciso di visitare una a una tutte le Rems - spiega il portavoce, Stefano Ceconi - e il nostro viaggio è già arrivato a metà strada: siamo stati a Capoterra in Sardegna, a Palombara Sabina e Subiaco nel Lazio, a Casale di Mezzani e Bologna in Emilia Romagna. E poi, ancora, in Campania, Abruzzo, Trentino, Veneto, Friuli, Sicilia».

Il Comitato raccoglie testimonianze e osservazioni in report ufficiali, che vengono pubblicati online con video e foto: «Le realtà che incontriamo sono molto diver-

se, ma in larga parte positive - racconta Ceconi -. In alcune strutture prevale ancora l'aspetto fortemente detentivo e custodiale, in altre invece quello sanitario e per così dire "comunitario", con apertura e collaborazione col territorio circostante». Ciò che avrebbe dovuto caratterizzare le Rems, nei progetti della riforma. E che tuttavia trova ancora resistenze, a livello locale.

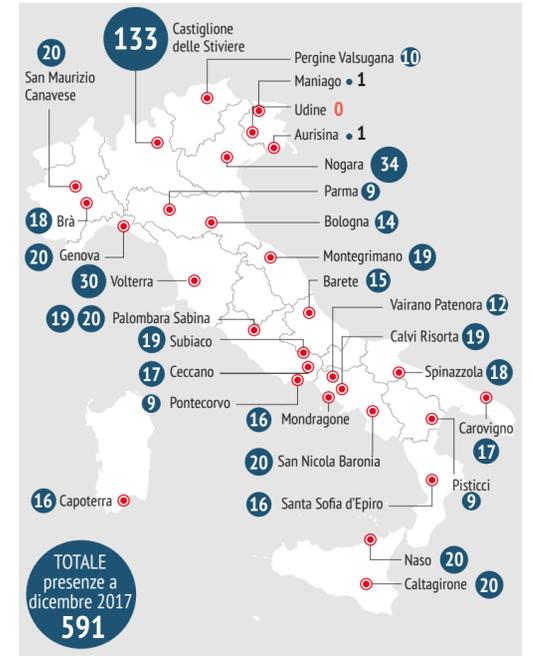
Due i riscontri positivi. Innanzitutto la permanenza temporanea delle persone nelle Rems (la legge prevede che la durata di una misura di sicurezza in Rems non possa essere superiore al massimo della pena prevista per il reato): «Tocchiamo con mano - spiega Ceconi - che nelle strutture c'è un effettivo ricambio e che sta lentamente scomparendo il fenomeno degli ospiti "parcheggiati"». Quelli che in passato rischiavano di restare negli opg anche a vita insomma, alimentando il fenomeno degli "ergastoli

**Le associazioni in viaggio da Nord a Sud per visitare le nuove realtà. A maggio un Osservatorio: «I ministeri competenti dove sono?»**

bianchi». «E poi notiamo l'impegno forte da parte degli operatori e dei territori a fare rete, a creare protocolli d'intesa e progetti condivisi». Il nodo da sciogliere resta ancora, invece, il ruolo dei magistrati. L'ingresso in Rems dovrebbe essere una misura di carattere residuale: prima di disporla, cioè, sarebbe necessario prendere in considerazione tutte le possibilità non detentive «e questa è una sfida che ancora pochi giudici sanno davvero cogliere». Altro problema, la sistemazione nelle Rems di un numero sempre maggiore di persone con misure di sicurezza provvisorie, per le quali è difficile predisporre un progetto terapeutico continuativo. Dal viaggio di StopOpg nelle Rems il prossimo 11 maggio nascerà un Osservatorio nazionale sulle Rems, con referenti in ciascuna regione. In attesa che si muovano anche i ministeri competenti.

**Viviana Daloso**

**I NUMERI DELLE REMS**



## Il rapporto. L'allarme sulle liste d'attesa

**Il focus di Antigone: oltre 200 persone aspettano di entrare in Rems. Meno reati ma più detenuti: nelle carceri torna l'incubo sovraccollamento**

sono entrate nel circuito delle Rems 46 persone, più di quelle che sono uscite, sul fronte delle dimissioni, si nota che più della metà, ovvero 180 casi, siano in realtà trasformazioni dalla misura di sicurezza detentiva a misura di sicurezza non detentiva, nelle forme della libertà vigilata: «Questo significa che buona parte di chi esce dalla Rems continua ad essere sottoposto ad un controllo istituzionale - spiega il rapporto -, ma in altre strutture come comunità, gruppi appartamento, cliniche o case di cura». Lontano dalle Rems, nelle carceri d'Italia, torna invece l'incubo del sovraccollamento. E questo nonostante il numero dei reati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nel 2016 sia stato il più basso degli ultimi 10 anni. I detenuti sono 6mila in più in due anni, da 52mila a fine 2015 a 58.223 al 31

marzo. A fine 2012, pochi giorni prima della sentenza pilota Torreggiani, che ha imposto provvedimenti strutturali per affrontare il sovraccollamento, i detenuti erano 65.701. Le misure adottate hanno portato quel numero fino a un minimo di 52.164 presenze a fine 2015. Dopodiché c'è stata un'inversione e le carceri hanno ripreso a riempirsi. Il tasso di sovraccollamento è del 115,2%. Nel 2017, sottolinea il rapporto dell'associazione che da vent'anni, con i suoi osservatori, visita le carceri e accende un faro sulle disfunzioni del sistema, ad allarmare sono anche i dati relativi ai detenuti sotto osservazione per radicalizzazione. Numeri molto aumentati rispetto al 2016: 506 contro 365. Per quanto riguarda infine la situazione di donne e bambini in carcere, al 31 marzo 2018 erano 2.437 le donne in carcere, il 4,1% sul totale della popolazione detenuta. Poche le detenute che lavorano o che seguono un corso di istruzione o di formazione. Con le madri detenute vivono 70 bambini, 41 dei quali in Icam, istituti o sezioni a custodia attenuata, mentre 29 bambini sono allocati in sezioni ordinarie.